

Anselmo Caputo

IL CONCETTO DI HYLE NELLA FENOMENOLOGIA  
DELLA PERCEZIONE DI HUSSERL

1. *Introduzione*

L'aspetto saliente della fenomenologia della percezione husserliana, e forse anche di qualsiasi teoria della percezione, sia essa fenomenologico-internalista o causale<sup>1</sup>, è la trattazione della sensazione. Ora, come afferma McKenna «*non v'è forse altro aspetto della teoria della percezione di Husserl che abbia ricevuto più critiche della sua teoria dei dati sensibili o "iletici" [...]*»<sup>2</sup>, giacché, come ravvisato a suo tempo dallo stesso Sartre<sup>3</sup>, non c'è niente di più ambiguo, nelle teorie husserliane, della teoria della hyle. Non è mia intenzione, in questa sede, di togliere ogni dubbio ed ogni ambiguità riguardo alla comprensione ed interpretazione di questo aspetto della fenomenologia del Nostro; io stesso, infatti, avanderò qui delle tesi interpretative che non si accordano con altri miei precedenti lavori e ciò proprio a causa della ambiguità di fondo della trattazione husserliana (sebbene con le une e le

---

<sup>1</sup> Per questa distinzione si veda più diffusamente l'articolo di D. WOODRUFF SMITH, *Content and Context of Perception*, in «Synthese», 1984, [61-87], p. 61.

<sup>2</sup> W.R. MCKENNA, *The Problem of Sense Data in Husserl's Theory of Perception*, in L. EMBREE, *Essays in Memory of Aron Gurwitsch*, Center for Advanced Research in Phenomenology & University Press of America, Washington, 1983, [223-239], p. 223.

<sup>3</sup> J. P. SARTRE, *L'universale singolare*, a cura di F. Fergnani e P. A. Rovatti, Il Saggiatore, Torino 1980, p. 111.

altre tesi interpretative penso possano essere esaurite le possibilità di interpretazione di questo concetto husserliano: si assuma pertanto tale discrepanza nelle mie interpretazioni proprio in vista del tentativo di contemplare le principali vie di interpretazione di tale concetto). In definitiva, quindi, non verranno date risposte definitive, ma verranno suscitati nuovi dubbi e nuovi interrogativi.

Partirò dalla presentazione della posizione, riguardo la questione, di altri autori.

## 2. *Le interpretazioni della hyle di Asemissen, De Almeida, Gurwitsch, Føllesdal*

Le problematiche inerenti il concetto di hyle che tali autori hanno affrontato sono legate innanzitutto al rinvenimento, in Husserl, di una definizione positiva di "sensazione", quindi al rapporto del concetto di hyle col sensualismo dei dati di derivazione associazionista, ed al rapporto sensazione-noema; queste tre problematiche possono, a mio avviso, trovare un comune denominatore nella seconda problematica, quella legata cioè al sensualismo dei dati ed alla teoria husserliana dell'appercezione di dati sensibili ad esso corrispondente, il quale è sostanzialmente il problema se in Husserl "appercezione" significhi razionalizzazione di un materiale grezzo ed arazionale, oppure no. Il peso di questa questione, d'altro canto, fu avvertito dallo stesso Husserl, il quale trattando proprio il tentativo di dissoluzione dello schema contenuto/apprensione in *Zur Ph. Zeit.*, così si esprimeva in merito: «*In ogni caso sono qui presenti delle obiezioni contro la mia originaria visione, la mia teoria della rappresentanza che operava con "contenuti" vissuti che considerava come appresi così e così a seconda dei casi. Mere differenze dell'apprensione, la quale si assocerebbe al rimanente vissuto nella coscienza, "animandolo"»<sup>4</sup>.*

Volgiamoci quindi, preventivamente, alla considerazione del problema avuta dagli autori summenzionati.

### 2.1. Asemissen

Tra gli autori più critici nei confronti della trattazione husserlia-

---

<sup>4</sup> *Zur Ph. Zeit.* p. 319. Husserl si riferisce, ovviamente, alla teoria dell'apprensione così come da lui esposta nella quinta delle *LU*, p. 399.

na del concetto di sensazione vi è appunto Asemissen<sup>5</sup>, la cui trattazione della problematica inizia con l'esposizione della dottrina husserliana della duplice struttura a strati della coscienza: lo strato dal lato dell'Erlebnis (reale nel senso di *reell*), che comprende, a sua volta, le componenti iletico-morfiche, e lo strato dal lato oggettuale, comprendente il noema oggettivo<sup>6</sup>; a proposito del primo strato, quello direttamente chiamato in causa da una dottrina della hyle, l'Autore compie subito una precisazione di notevole importanza a proposito del concetto di morphé in Husserl: «Quindi – nella dottrina husserliana, col concetto di morphé – non è intesa la forma sensibile dei dati materiali. Forma, in questo senso, è per Husserl un momento iletico, e le forme sensibili sono per lui totalità di dati materiali. La forma così compresa appartiene quindi alla hyle e non può essere la seconda componente fondamentale. Invece di ciò la forma deve essere compresa come forma dell'Erlebnis. E' la forma dell'intenzionalità»<sup>7</sup>; secondo l'Autore, infatti (e la cosa è di notevole importanza ai fini della nostra proposta interpretativa del concetto di hyle in Husserl), la morphé intenzionale andrebbe intesa come le prese di posizione dell'io, quali sarebbero, per lo stesso Husserl il rivolgersi dello sguardo ad un oggetto, l'osservare percettivo, il cogliere, il tener per fermo ecc.<sup>8</sup>

Di fronte a ciò, che corrisponde effettivamente alla dottrina husserliana così come esposta nei §§ 85-6 di *Ideen 1*, Asemissen nota subito che il concetto di sensazione, in se stesso, non incontra mai in Husserl una positiva caratterizzazione; la hyle, in particolare, incontra una caratterizzazione meramente funzionale che, in se stessa, non ha: «In ciò la funzione iletica è un risultato della funzione noetica. Poiché di per sé i dati iletici non hanno alcuna consistenza. Solo nella ap-

<sup>5</sup> H.U. ASEMISSEN, *Strukturanalytische Probleme der Wahrnehmung in der Phaenomenologie Husserls*, in «Kantstudien», 1957, [7-97].

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, p. 21.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 22. Non condivido del tutto questa affermazione dell'Autore: come dirò in seguito, infatti, vi sono degli elementi per affermare che in Husserl, nel caso specifico della percezione di cosa trascendente, la morphé intenzionale si risolve essenzialmente nel vissuto di un Kern (a cui è correlato necessariamente il vissuto di sfondo); se così è, è plausibile ipotizzare che, se il Kern percettivo è per Husserl quanto dà la forma nel senso usuale del termine, è allora giusto pensare che l'individualità del nocciolo percettivo (come in seguito la chiamerò) sia la forma dell'intenzionalità di cui qui parla Asemissen, per cui i due concetti di "forma" (quello nel senso ghestaltico e quello nel senso di "forma dell'intenzionalità") vengono ad intersecarsi.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, p. 23.

*preensione attraverso le noesi essi acquistano la funzione rappresentativa [...]»<sup>9</sup>; ed ancora: «Si abbisogna di una certa presa di distanza al fine di notare la doppia peculiarità della definizione della sensazione data. Tale doppia peculiarità consiste nel fatto che la sensazione non è definita in ciò che essa è, bensì attraverso ciò che essa compie – attraverso una funzione –; e che essa è definita attraverso una funzione, che essa propriamente non ha, ma che gli viene conferita solo attraverso le noesi»<sup>10</sup>.*

In altre parole, secondo Asemissen, ciò che caratterizza lo schema ilomorfo di Husserl è il fatto che con esso il filosofo non ha mai reso oggetto di ricerca le sensazioni in quanto sensazioni<sup>11</sup>; quella di Husserl sarebbe, in poche parole, una mera costruzione teoretica ingiunta dallo stesso atteggiamento “riduzionista” dell’analisi fenomenologica che, per sua interna consistenza, mette fuori gioco l’empirico in quanto tale e quindi l’Io empirico corporeo in quanto tale, a cui aderiscono necessariamente le sensazioni<sup>12</sup>: «Essa – la trattazione husserliana – spinge la sensazione in uno schema che la deforma. Poiché essa suggerisce una specie di distanza tra il sentire ed il sentito<sup>13</sup> che di fatto non sussiste [...] Un dolore che non fosse sentito mancherebbe appunto in ciò che esso è»<sup>14</sup>; invece, cosa che Husserl non vede, «la sensazione in sé si mostra come un immediato stato dell’Io vissuto, ovvero della sua modificazione immediatamente vissuta. La sensazione è l’Erlebnis stato-dell’Io»<sup>15</sup>, proprio in quanto nella sensazione si verifica la “fenditura” tra soggetto (empirico) ed oggetto (empirico), grazie alla quale un dolore è il dolore di quell’Io che lo sente<sup>16</sup>. La sensazione non è quindi per Asemissen una semplice funzione rappresentativa che sarebbe ad essa del tutto estrinseca; essa sarebbe bensì, come ambito di sensazioni, il limite

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>12</sup> «Avendo Husserl escluso riduttivamente il corpo, al fine di ottenere l’Io puro e la pura coscienza quale regione presuntiva della fenomenologia, ha egli in verità, senza saperlo, escluso anche contemporaneamente le sensazioni» (*Ivi*, p. 34).

<sup>13</sup> Le sensazioni, infatti, non sono per Husserl oggettuali: in quanto hanno una funzione rappresentativa, esse hanno appunto la funzione di rendere ostensivo un qualcosa di oggettuale; la coscienza, in altre parole, secondo il Nostro, nel percepire va oltre le sensazioni, che sono reali ed immanenti, superandole verso la presentazione di un oggetto.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 32.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, pp. 31-2.

esterno di un Io delimitato corporeamente<sup>17</sup>.

La funzione rappresentativa che Husserl riconosce alla hyle solo per l'intervento della *Auffassung* interpretativa sarebbe infine, per Asemissen, un residuo della vecchia tradizione associazionista e sensualista che Husserl si sarebbe preoccupato di criticare solo unilateralmente ed insufficientemente: «Husserl ha caratterizzato il sensualismo solo sino al punto in cui lo nega, vale a dire in quanto teoria della coscienza quasi-meccanicistica. Già questo carattere non conviene unicamente al sensualismo [...] Il suo dogma – del sensualismo – centrale è dunque la dottrina che vede nelle sensazioni gli elementi rappresentativo-oggettuali della conoscenza. Ed un presupposto fondamentale per il sensualismo nella sua interezza è la concezione per la quale le sensazioni siano contenuti elementari di coscienza. Husserl non si è volto contro, né verso il teorema conoscitivo sensualista, né contro questo presupposto fondamentale sensualista».<sup>18</sup>

Se per Asemissen, quindi, Husserl rimane un sensualista, è logico arguire che questo autore ascrive, per così dire, alle sensazioni il carattere della "irrazionalità" o, quanto meno, quello della "arazionalità".

## 2.2. De Almeida

Molto meno critiche, per certi versi, sono le affermazioni di questo autore nei confronti della dottrina della hyle in Husserl. Il primo capitolo della sua opera<sup>19</sup> è dedicato proprio alla costituzione dei dati sensibili, ed esordisce col riconoscimento della giustezza dell'affermazione di Asemissen (riguardo però alla sola funzione rappresentativa della hyle), secondo la quale lo schema ilomorfo costringe Husserl negli angusti ambiti del sensualismo a causa di una definizione funzionale della hyle che, in se stessa, non è propria di essa<sup>20</sup>. Le conseguenze dello schema ilomorfo di appercezione (che vede il momento intenzionale nella *morphé*) sono appunto, per De Almeida, da vedersi nel fatto che la hyle assume sintesi interpretativa solo grazie ad una apprensione che gli presta dal di fuori intenzionalità, per cui

---

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, p. 33.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 35-6.

<sup>19</sup> G.A. DE ALMEIDA, *Sinn und Inhalt in der Genetischen Phaenomenologie E. Husserls*, Martinus Nijhoff, Den Haag 1972.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, pp. 26 e 32.

le sensazioni «non hanno la forma del cogito»<sup>21</sup>; e «se si prende inizio dal fatto che la vita dell'Io, nell'attualità del suo comportamento intenzionale, decorre verso l'oggettuale» è evidente allora che «il non intenzionale non può che apparire che come un qualcosa di "non vivente", "non vissuto"»<sup>22</sup>. Su queste basi la teoria husserliana rimane gravata da un'impronta di sensualismo proprio in quanto non rinuncia a degli elementi reali ma non intenzionali della coscienza che, per essere significativi, devono, per così dire, essere puntualmente "assistiti" da una intenzionalità razionalizzante<sup>23</sup>. L'errore fondamentale della teoria dell'appercezione dei dati sensibili consiste nella postulazione di un flusso del tempo oggettivo costituito da una continuità di contenuti reali che non sono di per sé significativi, che non sono cioè di per sé inseriti in una struttura totale di senso, ma che derivano quest'ultimo proprio da delle noesi che debbono poterli continuamente accompagnare.

Lo schema ilomorfo, quindi, per De Almeida, non può sottrarsi alle critiche di Asemissen (né, come vedremo, alle accuse di "ipotesi di costanza" di Gurwitsch), proprio in quanto in esso, come schema guida delle analisi husserliane da *LU* a *Ideen 1*, mancano i presupposti per la disamina delle sensazioni in se stesse<sup>24</sup>; secondo l'Autore è solo nell'orizzonte delle analisi sul tempo immanente che si possono trovare in Husserl gli elementi di un effettivo superamento del sensualismo dei dati e, con esso, un'analisi delle sensazioni in se stesse<sup>25</sup>; in queste analisi, in altre parole, Husserl non considererebbe più, come nelle opere precedenti, la hyle come elemento non significativo ed irrazionale<sup>26</sup>, bensì come una componente di una struttura totale in divenire in cui le sensazioni non fungono più come elementi ultimi bisognosi di sostegno interpretativo dall'esterno, ma come elementi appunto di un tutto (il flusso di coscienza) di per sé autosufficiente, ottenuto attraverso il raggiungimento dei concetti di orizzonte ritenzionale e di orizzonte protenzionale, tra i quali la sensazione si inserisce come l'elemento di presentazione<sup>27</sup>. Entrambi i concetti, infatti, «sono sufficienti a rendere possibile la dimostrazione che nella sensazione

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>23</sup> Cfr. *ivi*, p. 43.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, p. 52.

<sup>25</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, p. 55.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, p. 67.

non trattasi semplicemente, come da Husserl originariamente ipotizzato, di un qualcosa di meramente "elementare", bensì di una struttura totale, in altre parole, la coscienza nel sentire, in un modo originario, "va già verso l'intero", ove questo intero è l'intero di un fenomeno intenzionale»<sup>28</sup>. Ciò che per Almeida scaturisce da tale discorso (cosa importante qui al fine delle nostre considerazioni) è un nuovo concetto dell'essere affetti sensibilmente (cioè della hyle), nel quale la sensazione è la discontinuità nella intensità qualitativa, mercé la quale un contrassegno sensibile emerge da uno sfondo indifferenziato<sup>29</sup>; l'intenzionalità di tale affezione consisterebbe nel fatto che, originariamente, il campo di percezione non è un campo che stia innanzitutto per sé ed al quale successivamente si aggiungerebbe l'esser vistoso della affezione che comporterebbe il rivolgimento dell'attenzione tematica<sup>30</sup>; «è vero – invece – il contrario: se prendiamo di nuovo il campo impressionale nel flusso intenzionale, allora l'essere vistoso si mostra come costitutivo per il campo stesso: nell'esser vistoso si costituisce tanto quanto emerge attraverso una specifica intensità, quanto lo sfondo stesso [...]»<sup>31</sup>. La sensazione non sarebbe quindi più un qualcosa di estraneo all'io, l'irrazionale, ma l'elemento strutturale del flusso coscienziale per la cui intenzionalità la coscienza percipiente ha un certo orizzonte. Per De Almeida, quindi, le lezioni sul tempo introducono alla comprensione della hyle non più come materia inerte, ma come materia già da sempre lavorata dalla intenzionalità.

### 2.3. Gurwitsch

Le riflessioni di Gurwitsch sullo schema ilomorfo husserliano si dimostrano molto più critiche di quanto esse non fossero nel precedente autore. Gurwitsch ha discusso innumerevoli volte, nelle sue opere, lo schema ilomorfo husserliano<sup>32</sup>, inserendone la trattazione

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 69.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, p. 71.

<sup>30</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Per semplicità e concisione prenderò in considerazione le due seguenti opere: A. GURWITSCH, *Phaenomenologie der Thematik und des reinen Ich. Studien ueber Beziehung von Gestalttheorie und Phaenomenologie*, in «Psychologische Forschung», 1929, [277-381]; e ancora, A. GURWITSCH, *Das Bewusstseinsfeld*, a cura di Wrener D. Froelich, Walter De Gruyter, Berlin - New York 1975.

quasi sempre nel contesto della discussione (e critica) degli schemi dualistici (di ascendenza associazionista), schemi nei quali, in altre parole, sussiste uno iato invalicabile tra contenuti o supporti di significato ed atti o sovrastruttura che operano la significazione<sup>33</sup>.

Secondo Gurwitsch, pertanto, «il concetto husserliano di intenzionalità si basa sulla dualità di *u (/Ih e morph/*, cioè sull'assunto di specifici fattori conferitori di senso. Grazie a questi fattori si esperisce, quando si vive un atto di coscienza, un senso<sup>34</sup>. O [...] ci si indirizza su un oggetto. Affermare un senso significa infatti indirizzarsi sul Che-cosa di questo senso e rendere quindi rappresentativo un oggetto che si mostra in un determinato modo di *datità*»<sup>35</sup>. L'indirizzarsi sul Che-cosa, misura dell'intenzionalità, sarebbe quindi affare di un'appercezione, ossia di un surplus di contro al mero "sentire": «Sia data per esempio una consecuzione di suoni; questa, attraverso un atto intenzionale, viene appercepita di modo che si ode il canto di un cantante, l'adagio di un violino, il cinguettio di un uccello ecc., e non si vivono meri dati acustici»<sup>36</sup>. Una hyle appercepita in questo senso sarebbe il significato (noema parziale) di proprietà oggettuali che la hyle stessa si preoccupa solo di rendere ostensivamente<sup>37</sup>.

La conseguenza principale che per Gurwitsch scaturisce da queste prese di posizione husserliane, è (cosa che Husserl ha sempre detto) che la hyle manca in se stessa di organizzazione; organizzazione che gli sarebbe conferita solo dalla noesi intenzionale<sup>38</sup>. Che l'organizzazione significativa dei dati sensibili sia dovuta esclusivamente alle noesi, porta poi per conseguenza, secondo il Nostro, all'assunzione (che si mostra essere una mera astrazione) della permanenza, per esempio nei casi di salti ghestatici percettivi o nelle illusioni percettive, di una stessa sensazione solo differentemente

<sup>33</sup> Cfr. A. GURWITSCH, *Das Bewusstseinsfeld*, cit., pp. 215-21.

<sup>34</sup> Si noti la corrispondenza che Gurwitsch stabilisce tra l'intenzionalità, l'essere-rivolti a qualcosa di oggettuale e l'avere un senso (cosa che dirà chiaramente dopo qualche rigo). In questo senso (si tenga presente questo ai fini delle considerazioni finali sul concetto di hyle) la hyle non sarebbe, secondo l'interpretazione gurwitschiana, in quanto (cosa tra l'altro confermata da tanti testi husserliani - cfr., *DuR*, § 15 -) in essa mancherebbe il riferimento all'oggetto o, come dirò meglio in seguito (cosa che si trascura di dire), mancherebbe in riferimento ad *un* oggetto; in tal senso la hyle non avrebbe senso.

<sup>35</sup> A. GURWITSCH, *Das Bewusstseinsfeld*, cit., p. 216.

<sup>36</sup> *Ivi*, p., 217.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, p. 218.

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, p. 219.

appercepita<sup>39</sup>, la quale è certamente pregiudizio ereditato dalla psicologia associazionista, il pregiudizio cioè dell'ipotesi di costanza: «Noi sosteniamo la tesi che l'identità o l'invarianza dei dati sensibili si incontra in connessione con l'ipotesi di costanza»<sup>40</sup>; è per questo che Gurwitsch accusa Husserl sostanzialmente di aver tacitamente abbandonato, coll'assunzione altrettanto tacita di quell'ipotesi, il piano della mera analisi fenomenologica e di essersi introdotto in analisi causali, di per sé extrafenomenologiche, poggianti su concetti quali "stimolo" che ricordano fortemente la differenziazione di Benussi tra processi sensibili e processi extrasensibili<sup>41</sup>.

Già in *Phaenomenologie der Thematik und des reinen Ich* Gurwitsch aveva opposto alla posizione husserliana (che egli vedeva appunto gravata dall'ipotesi di costanza) l'idea che «l'iletico non è un qualcosa di autonomo di contro ad uno "strato superiore", bensì esso addiviene a ciò che è solo nella corrispondente strutturatezza (Strukturiertheit) e formazione. La teoria dei due strati<sup>42</sup> è insostenibile tanto per ciò che importa alle qualità ghestaltiche, quanto anche in relazione alla dottrina della hyle in generale. Non è come se fosse presente una somma di suoni, alla quale si aggiungerebbe un nuovo elemento, la melodia, e che ognuno di questi suoni sarebbe presente, così come lo è nella connessione melodica, anche al fuori di questa; bensì, ciò che questo suono è, si determina secondo la connessione melodica, e solo all'interno di una tale connessione esso è presente ed è ciò che esso è»<sup>43</sup>. L'identità della sensazione, al variare dell'apprensione (e dello stimolo) si rivela quindi, per Gurwitsch, come detto, una mera astrazione, giacché per ognuna di esse vale il principio che sono ciò sono solo all'interno di un tutto formale e strutturale nel senso della teoria della forma<sup>44</sup>. Ne deriva di conseguenza che, al contrario di quel che riteneva Husserl, non una hyle inerte è il materiale originario ed ultimo che l'analisi fenomenologica rinviene: «l'immediatamente dato, il dato

<sup>39</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>40</sup> *Ibid.* Ricordo che l'ipotesi di costanza è quella per cui ad uno stesso stimolo esterno che agisca sul sistema nervoso si origina una medesima risposta (sensazione).

<sup>41</sup> Cfr. *ivi*, pp. 219-20. A mio modo di vedere, ricordano anche le distinzioni ghestaltiche di v. Ehrenfels tra contenuti fondanti e quelli fondati.

<sup>42</sup> La teoria cioè di uno strato materiale inerte e di uno "pensante" che interpreta il primo, che Husserl ha in comune almeno con autori quali v. Ehrenfels, Benussi e l'intera scuola di Graz

<sup>43</sup> A. GURWITSCH, *Phaenomenologie der Thematik und des reinen Ich*, cit., pp. 355-6.

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, p. 356.

*fenomenologico originario, è dato solo come formato e strutturato*<sup>45</sup>. *Dati senza senso, iletici in senso rigoroso, in generale non ce ne sono*<sup>46</sup>, per cui «*la coscienza reale non si spacca in due strati, uno iletico ed uno noetico; ci è bensì data sempre una "materia animata"*»<sup>47</sup>. Il dato fenomenologico ultimo è quindi per Gurwitsch non una hyle amorfa, ma il senso e la sua relativa coscienza<sup>48</sup>.

#### 2.4. Foellesdal

La riflessione di Foellesdal sul concetto husserliano di hyle<sup>49</sup> si realizza nel contesto di una più ampia disamina dei rapporti intercorrenti tra questa, da una parte, e la noesi ed il noema, dall'altra. In questo senso le riflessioni di questo autore sull'argomento apportano una novità circa l'indirizzo di lettura della tematica qui ad oggetto, novità, il cui primo risultato sarà, a giudizio dell'Autore l'evitamento di tutta una serie di cattive interpretazioni di tale concetto husserliano.

Nel primo degli articoli qui presi in considerazione Foellesdal considera il rapporto ilomorfo in se stesso, ossia il rapporto hyle-noesi da un punto di vista funzionale; la hyle sarebbe quanto noi subiamo a titolo di sola esperianza, non oggettuale in sé, allorché ci si sia esposti ad una determinata fonte di stimolo<sup>50</sup>; la fase materiale della percezione sarebbe, in conformità a quanto dice Husserl, quanto avviene in noi allorché si percepisca, fase che ha un certo inizio ed una certa fine temporale: «*Ora, cosa sfortunata è in Husserl l'uso della frase "dati sensibili" (in tedesco "Empfindungsdaten") per la hyle. Ciò ha*

<sup>45</sup> E' logico che tale conseguenza investa naturalmente in pieno la teoria del segno e del significato.

<sup>46</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.* Faccio qui notare la dissonanza esistente tra De Almeida e Gurwitsch su questo punto: il primo è disposto a concedere all'Husserl posteriore alla teoria sul tempo, la visione significativa, strutturale della hyle ed a negare pertanto l'esistenza di una teoria dualistica. Gurwitsch arriva esattamente al risultato opposto.

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, pp. 356-7.

<sup>49</sup> Prenderò qui in considerazione, dell'Autore, due brevi articoli: D. FOELLESDAL, *Brentano and Husserl on Intentional Objects and Perception*, in H.L. DREYFUS, *Husserl, Intentionality and Cognitive Science*, The MIT Press, Cambridge-London 1982, p. 31; ed ancora D. FOELLESDAL, *Husserl's Theory of Perception*, in H.L. DREYFUS, *Husserl, Intentionality and Cognitive Science*, cit., p. 93.

<sup>50</sup> D. FOELLESDAL, *Brentano and Husserl on Intentional Objects and Perception*, cit., p. 39.

causato, penso, tutta una serie di cattive interpretazioni. I dati sensibili, nella maggior parte delle teorie sono cose che noi vediamo o ascoltiamo, ma per Husserl non lo sono<sup>51</sup>: esse sono delle mere esperienze che noi non vediamo. Certo, questo è un uso molto strano dei dati sensibili, ma penso sia di gran lunga la migliore nozione da usare in epistemologia al posto della tradizionale nozione di dati sensibili»<sup>52</sup>. Ciò che per Foellessdal è di dirimente importanza per la comprensione della hyle in Husserl (e che apporta, per quel che mi riguarda, una notevole novità nell'interpretazione di tale tema) è così esprimibile: «Abbiamo quindi una qualche hyle. Tale hyle è animata da ciò che Husserl chiama lo strato conferitore di significato. Questo strato egli lo chiama noesi. La noesi, quindi, informa la hyle sì da darci un atto diretto verso un oggetto appropriato»<sup>53</sup>; la qual cosa non sarebbe certo una straordinaria acquisizione teorica (talmente è risaputa la cosa tra gli interpreti di Husserl), se non fosse per le successive affermazioni e puntualizzazioni di Foellessdal: «Se immagini una cosa puoi avere alquante noesi tu possa desiderare. Comunque, quando tu percepisci delle cose, la hyle che hai serve come condizioni limite che elimineranno la possibilità di molte altre noesi [...] la funzione della hyle è di eliminare certe possibilità»<sup>54</sup>. A me sembra che così messe le cose, al termine di ogni considerazione, può valere per Foellessdal (benché egli non lo dica esplicitamente) il principio che è la hyle, certo attraverso la delimitazione delle noesi, a far sì che queste ultime determinino la direzione intenzionale verso un oggetto.

Una tale, ampia rivalutazione dello schema ilomorfo, in ispecie quella della hyle, che in tale interpretazione non ha più niente della irrazionalità<sup>55</sup>, continua nel successivo articolo con la presa in considerazione, stavolta, della relazione tra la hyle ed il noema percettivo. Qui Foellessdal, come spesso gli è capitato nelle sue opere, critica l'approccio interpretativo di Gurwitsch riguardo l'accusa, avanzata

---

<sup>51</sup> Mi si consenta di dire che l'Autore tocca ciò che, a mio avviso, è il punto cruciale per una corretta interpretazione del concetto di hyle in Husserl.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Foellessdal, infatti, non interpreta più, come Gurwitsch, i due piani della costituzione ilomorfa alla stregua di due strati profondamente differenti l'un dall'altro (l'uno materiale, l'altro pensante); la differenza che sussiste tra di loro è puramente funzionale: la hyle delimita la funzionalità delle noesi, vale a dire guida essa stessa la direzionalità che la morphé imprime all'atto intenzionale percettivo.

da quest'ultimo nei confronti di un Husserl quale sostenitore inconsapevole dell'ipotesi di costanza<sup>56</sup>, escludendo sulla base della citazione di un testo inedito husserliano datato tra il 1918 ed il 1921, l'effettiva sussistenza in Husserl di dati iletici noesi-indipendenti, che permangono cioè identici al cangiare della loro interpretazione<sup>57</sup>; e così come accadeva per lo schema ilomorfo in senso stretto (cioè nel rapporto hyle/morphé), anche per la relazione tra la hyle ed il noema si può dire che «*la hyle può forse solo essere caratterizzata come qualcosa di ego-estraneo che entra nei nostri atti e limita ciò che noi possiamo esperire – cioè limita la quantità di noemata che sono possibili in una data situazione. L'assortimento non è mai circoscritto appena ad uno; è fondamentale per il punto di vista fenomenologico della percezione che i fattori materiali non determinano mai unicamente il noema di un atto, né perfino il suo oggetto*»<sup>58</sup>. Normalmente tale limitazione di possibilità noematiche si realizza attraverso il riempimento sensibile originato dalla sensazione, grazie al quale vengono ritenute e determinate solo alcune determinazioni noematiche dell'oggetto, mentre altre, quelle per esempio che potevano essere evocate del tutto vuotamente, vengono inesorabilmente elise<sup>59</sup>; nelle allucinazioni, invece, e soprattutto in quelle ove la sostituzione dell'oggetto noematico non è subito compiuta (come nel caso di figure fortemente ambigue) la hyle è incapace di operare come precedentemente, lasciando per forza di cose aperte due o più possibilità di determinazione noematica<sup>60</sup>.

In conclusione, per Foellessdal, la dottrina husserliana della hyle non è gravata dalle tare del sensualismo dei dati e dell'ipotesi di costanza: da quel che si riesce a comprendere dagli scritti di tale Autore, la hyle sarebbe un fattore cognitivo, la cui essenza sarebbe definita dalla sua stessa funzionalità: l'essere una condizione limite per le noesi e per i noemi.

L'impressione che si ha, dopo questo colpo d'occhio storico sul concetto di hyle husserliano è che, come già detto, esso ha suscitato delle opinioni interpretative le più disparate circa la sua accettabilità o meno. Non è qui il luogo di stabilire quale delle interpretazioni qui

<sup>56</sup> Cfr. D. FOELLESDAL, *Husserl's Theory of Perception*, cit., p 94.

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, pp. 94-5.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>59</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>60</sup> Cfr. *ibid.*

presentate siano da accogliere e quali da rigettare (non fosse altro per la parzialità degli autori considerati). Solo alcune critiche possono essere brevemente avanzate nei confronti di ognuno di tali autori.

Ad Asemissen sulla scorta di quel che dice Foellesdal si può contrapporre l'argomento per cui egli non abbia capito appieno la svolta nella considerazione della hyle apportata da Husserl: l'accusa ad Husserl di non aver considerato le sensazioni in se stesse a causa del riduzionismo fenomenologico è inconsistente di fronte al fatto che proprio quel riduzionismo, ponendo l'accento sul fatto che non le sensazioni vengono percepite, ma gli oggetti, permette di accedere ad un concetto di sensazione che, come risulta dagli scritti di Foellesdal, viene definito proprio in termini di funzionalità, alla cui definizione niente giova l'assunzione del corpo empirico *hic et nunc*.

A De Almeida, al quale va il merito di aver impostato, per un certo verso, giustamente la questione, potrebbe essere obiettato che egli, forzato molto frettolosamente a trovare una strada di interpretazione antisensualista della hyle, dia adito nel lettore ad un'impressione sbagliata: quella secondo la quale, una volta che Husserl abbia raggiunto con le lezioni sul tempo una concezione strutturale della sensazione, abbia di fatto abbandonato lo schema ilomorfo. Invece, come egli stesso afferma alle pp. 56-7 della sua opera, lo schema ilomorfo, quindi la concezione di una hyle quale "morta materia", non verrà mai abbandonata da Husserl nel cosiddetto momento oggettivante della percezione (quando cioè la sensazione si supera del tutto subitaneamente al di là di sé rimanendo letteralmente non percepita e catapultando il percipiente verso l'oggetto); e ciò non certo per una incapacità dello stesso Husserl, ma per sua una espressa volontà (come spero di evidenziare in seguito). De Almeida, in sostanza, non riesce a farsi ragione, né a dare spiegazione dell'affermazione di Husserl per cui la hyle sia "ein toter Stoff", ossia del fatto che essa non è percepita (faccio notare che della cosa era ben consapevole Foellesdal). Rimane il grande merito a questo autore di aver visto che, in Husserl, è la hyle come affezione a strutturare il campo per orizzonti (ma trattasi, come si vedrà, di un merito parziale in quanto l'affezione è considerata solo come elemento della temporalità immanente).

A Gurwitsch si deve forse riconoscere di aver ragione nel pensare che lo schema ilomorfo husserliano derivi da una cultura pre-ghestaltista, risalente a Benussi e alla scuola di Graz se non, addirittura, alla dottrina helmholtziana delle inferenze inconscie, giacché, come a-

vrò modo di dire più avanti, il dubbio che in Husserl l'interrelazione tra materia sensibile prodotta da uno stimolo e la coscienza sia del tipo "materia organizzata (elaborata, interpretata)/apparato elaborante o interpretante", ossia di un tipo molto simile allo schema di sintesi kantiano, non può essere del tutto fugato (ed è abbastanza intuitivo che, come tipologia, la tradizione pre-ghestaltista assume, per così dire, un siffatto tipo di coscienza à la Kant). Ma, riconosciuto questo, gli si deve obbiettare, in certo qual modo, quanto è stato obbiettato a De Almeida. In altre parole è possibile (e si badi bene: ho affermato solo "è possibile") che lo schema ilomorfo in Husserl non assuma più la forma di un rapporto tra materia ed intelligenza quale può essere quello di una coscienza à la Kant (né che sia tout court un rapporto tra materia sensibile ed intelligenza), bensì quella di un rapporto all'interno della stessa "intelligenza" nel quale i due membri (hyle e morphé) non si scambiano per principio i loro ruoli. Sarà mio compito enucleare in seguito questa seconda, possibile strada interpretativa della coscienza e del rapporto ilomorfo in Husserl: qui va solo detto che elementi per una chiara, unilaterale e definitiva esclusione del primo tipo di interpretazione (nei confronti di Husserl) non possono essere prodotti.

Se così è, allora a Foellessdal, che pure al pari di De Almeida ha avuto il merito di impostare per il verso giusto la questione, può essere obbiettato che una hyle vista riduttivamente come una condizione-limite per la processualità delle significazioni noetico-noematiche, rende ragione dell'essenza della hyle solo a metà: cioè solo quando essa coincide col Kern o nocciolo percettivo. Potrebbe darsi, infatti, che quel modo di darsi della hyle, cioè nella pienezza, sia solo un modo secondario della sua manifestazione e che il suo modo primario vada ricercato altrove, in altre forme (che credo di aver rinvenuto nelle analisi husserliane).

Ritengo, a questo punto, di dover chiarire che tipo di coscienza sia quella husserliana in relazione alla cosiddetta hyle, prima di intraprendere un'interpretazione personale della stessa, cercando di farne stagliare le differenze di contro a quel tipo di coscienza che ho chiamato "à la Kant".

### *3. Il rapporto coscienza-oggetto in Husserl*

Che tipo di "coscienza" è allora la coscienza intenzionale husser-

liana?

L'idea che un tipo di considerazione della coscienza kantiana dà, è l'idea di un "luogo" ove determinate "informazioni", provenienti da una non meglio determinabile cosa X esterna a detto "luogo", subiscono una "sintesi", o potremmo anche dire elaborazione, interpretazione e finanche decodificazione, smettendo così i meri abiti della sola sensibilità ed assumendo quelli, certo in parte, della razionalità. Nella sua estetica trascendentale, infatti, Kant si esprime come di seguito a proposito del rapporto tra la coscienza (in lui "intelletto") e la sensazione suscitata da un agente esterno: «La capacità (recettività) di ricevere rappresentazioni attraverso il modo col quale siamo affetti dagli oggetti, si chiama sensibilità. Per mezzo della sensibilità quindi, ci vengono dati degli oggetti ed essi soli ci forniscono delle intuizioni; attraverso l'intelletto (Verstand) però, essi vengono pensati e da esso scaturiscono i concetti [...] L'effetto di un oggetto sulla capacità di rappresentazione, nella misura in cui siamo affetti dallo stesso, è la sensazione»<sup>61</sup>. Per Kant l'apparizione sarebbe poi l'oggetto indeterminato di un'intuizione empirica, essendo quest'ultima quell'intuizione che si rapporta ad un oggetto: «Io chiamo con apparizione quanto corrisponde alla sensazione, ma la materia della stessa, e precisamente quella che fa sì che il molteplice dell'apparizione "possa essere ordinato" in certe relazioni, la chiamo forma dell'apparizione»<sup>62</sup>.

Per quanto possa sembrare semplicistico, penso che, in ultima analisi, quello offerto da Kant sia il prototipo di un modello, condivisibile nella sua schematicità da più teorie, ove, come mi sono già espresso più volte, due "entità" eterogenee, coscienza ed oggetto, vengono mediate innanzitutto dalla ricettività e quindi dall'azione elaborante ed interpretante dell'intelletto. Che poi i processi di sintesi avvengano, come nella teoria della forma già a livello periferico, ovvero che essi avvengano, come nella moderna neuropsicologia che si rifaccia ad un qualunque modello della teoria dell'informazione, nel sistema nervoso centrale (in cui sarebbe da vedere l'"intelletto" di Kant) quale struttura centrale di elaborazione delle informazioni provenienti dai sensi, con o senza un apparato di categorie<sup>63</sup>, quindi per quanto que-

<sup>61</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1990, p. 63.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>63</sup> Un modello che sia sintetico, ma senza categorie può essere un modello puramente fisiologico del rapporto coscienza/mondo. Ciò che importa in questo modello e che lo accomuna a quello kantiano, è lo schema generale sal quale si rifà: un centro che elabora, ordina un certo qualcosa e determinati inputs che vengono, a loro volta, or-

ste teorie possano essere anche più complicate, ricche e dalle sfaccettature teoriche diverse da quella kantiana, pure, a mio avviso, il tipo generale di coscienza sotto il quale possono essere sussunte è proprio quello del modello kantiano: quello, in altre parole, che potremmo chiamare il "modello sintetico" della coscienza. Tale modello è per Husserl una descrizione prefenomenologica o extrafenomenologica della costituzione del mondo esterno, in quanto poggia i suoi assunti su delle non-esperienze fenomenologiche (per esempio, l'elaborazione cerebrale, o per dirla con Kant, intellettuale delle informazioni esterne, non è visibile da nessuno).

Ora, la coscienza intenzionale di Husserl, non penso possa essere sussunta sotto tale schema (benché non possa escludere in maniera definitiva che lo possa); e, in forza di ciò, non potrà essere detta né coscienza nel senso del realismo tradizionale (una coscienza che rispecchia semplicemente la "realtà" senza modificarla), né coscienza nel senso dell'idealismo tradizionale (una coscienza cioè che, come enfaticamente si dice, "crea" o "pone" la realtà previa imposizione a quest'ultima delle sue "leggi"); in questo senso le disquisizioni sul presunto realismo o idealismo husserliano, nella misura in cui presuppongono un significato filosofico tradizionale di entrambi gli "ismi", semplicemente misconoscono la reale portata, rivoluzionaria, del concetto di coscienza intenzionale in Husserl.

A mio avviso, per comprendere nelle vere intenzioni del Nostro la coscienza intenzionale, bisogna riflettere sul senso del "di" nella espressione "coscienza-di-qualcosa", che Husserl presenta nel seguente modo: «*In generale appartiene all'essenza di ogni cogito attuale di essere coscienza di qualcosa*<sup>64</sup> [...] *nella misura in cui essi – gli Erlebnisse intenzionali – sono coscienza di qualcosa, si dicono "correlati in-*

---

dinati, elaborati. La moderna neurofisiologia, naturalmente, al contrario delle psicologia cognitiva, si ferma, in questo modello di analisi, alla interrelazione tra sistema nervoso centrale, sensi, mondo esterno sospendendo il giudizio su quanto succeda oltre il sistema nervoso centrale.

<sup>64</sup> Si tenga presente che nello stesso § 36 di *Ideen I* Husserl pone le sensazioni proprio tra i contenuti di coscienza che non si caratterizzano per il "di" dell'intenzionalità. La questione da porre a tal proposito, anche alla luce dell'interpretazione che darò della hyle, è la seguente: la hyle in Husserl manca tout court del "di" dell'intenzionalità, ovvero manca solo di quel "di" dell'intenzionalità che accomuna ogni Erlebnis intenzionale come *cogito attuale*? Avanzero l'ipotesi che Husserl, con la caratterizzazione data della hyle, pervenga inavvertitamente ad un tipo di caratterizzazione della medesima che più si confà alla seconda opzione teorica da me prospettata.

tenzionalmente" a questo qualcosa»<sup>65</sup>; questo passo, a sua volta, andrebbe letto alla luce delle seguenti affermazioni del § 50: «Si rovescia così per noi la concezione comune dell'essere. L'essere che per noi è il primo, è in sé il secondo, cioè esso è ciò che è solo in "relazione" al primo. E ciò non come se un cieco ordinamento di leggi abbia fatto sì che che l'ordo et connexio rerum si debbano uniformare all'ordo et connexio idearum<sup>66</sup>. La realtà, tanto la realtà della cosa singolarmente presa, quanto la realtà dell'intero mondo, è priva essenzialmente (nel nostro senso rigoroso) di autonomia. Essa in se stessa non è un qualcosa di assoluto che si leghi secondariamente ad altro, bensì essa è niente in senso assoluto, essa non ha alcuna "essenza assoluta"; essa ha l'essenza di qualcosa che è solo intenzionale, solo coscienziale, ovvero rappresentabile, realizzabile in apparizioni possibili»<sup>67</sup>. Il primato della coscienza che viene sancito da Husserl, non è il primato di una coscienza autonomamente considerata rispetto al suo correlato oggettuale, ma è appunto il primato di una coscienza intenzionale che porta seco inevitabilmente e costitutivamente il "di" di cui è coscienza; Husserl supera con ciò sia il realismo che l'idealismo tradizionali<sup>68</sup>, in quanto per lui coscienza e mondo esterno non sono due realtà estranee che debbano in certo qual modo "venire a patti" per trovare una via di comunicazione: la coscienza è tale, e la realtà è tale solo in quanto la prima è già originariamente coscienza-di-qualcosa e la seconda è già originariamente realtà per una coscienza. La cosa è anche confermata da Lévinas: «L'intenzionalità in Husserl non sarebbe da prendere come una proprietà della coscienza, cioè per una caratteristica indifferente al modo d'esistere della coscienza. E' giustamente questo stesso modo di esistere che la nozione di intenzionalità pretende di caratterizzare [...] Ora, l'intenzionalità non è la via attraverso la quale un soggetto cerca di prendere contatto con un oggetto che esisterebbe affianco a lui. L'intenzionalità fa la soggettività stessa del soggetto [...] Il rapporto del soggetto all'oggetto costituisce verosimilmente il primo fenomeno ed è in esso che si ritrova ciò che chiamasi "soggetto" ed "oggetto"»<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> *Ideen 1*, pp. 79-80.

<sup>66</sup> Si noti quanto dicevo, appunto, prima: la coscienza in Husserl non "imponere" kantianamente le sue leggi al mondo trascendente.

<sup>67</sup> *Ideen 1*, p. 118.

<sup>68</sup> Cfr. *Ideen 1*, pp. 134-6.

<sup>69</sup> E LÉVINAS, *Théorie de l'intuition dans la phénoménologie de Husserl*, Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 1970, pp. 70-1. Si veda anche, K. HELD, *Heidegger e il principio della fenomenologia*, in «Aut Aut», 1988, [88-110], pp. 92-3.

*Per caratterizzare così la novità che Husserl ci offre con la nozione di coscienza intenzionale si può parlare, a mio avviso, di un modello nel quale il rapporto coscienza/oggetto esterno è all'insegna di un inestricabile ed originario isomorfismo (i cui poli cioè non sono semplicemente giustapposti gli uni agli altri, ma si coappartengono reciprocamente), come corrispondenza isomorfica, di tre sorta di continuum, quello reale, noetico-iletico, quello irreal, noematico, che funge da tramite per la fissazione isomorfica di quanto corrisponde ai due precedenti continuum sul continuum oggettuale, trascendente. La coscienza quindi non sarebbe semplicemente quanto corrisponde al "reell", né si può dire, d'altro canto, che la coscienza fagociti il mondo esterno: queste sono solo espressioni pre-fenomenologiche adatte ad un modello à la Kant; che il mondo esterno sia solo un polo della coscienza non toglie, per Husserl, alcuna vitalità o genuinità al medesimo: il mondo rimane quel che è, appunto come correlato e non come rispecchiamento di coscienza, la quale non è più semplicemente "coscienza", ma "coscienza-mondo".*

Ciò che meraviglia in questo modello è che la corrispondenza isomorfica dei tre continuum non è un'assimilazione omogeneizzante degli stessi, o una subordinazione di due di essi ad uno di loro; non c'è, in altre parole un primo motore della vita di coscienza<sup>70</sup> che possa essere quello iletico, quello noetico o quello oggettuale o quello noematico. I tre poli conservano sempre le loro peculiarità, per le quali, ad esempio, ciò che si ha sul continuum oggettuale non può mai essere equiparato a ciò che succede sul continuum iletico e noetico; infatti la hyle, come conferma anche Lévinas, non ha niente delle proprietà oggettuali che rende ostensive<sup>71</sup>; certo è evidente che per Husserl lo spaziale, la realtà non ha autonomia, che esso è ciò che è grazie alla coscienza; ma questo "grazie a" esprime in Husserl, a mio modo di vedere, una relazione tra questi poli simile a quella intercorrente tra una mappa ed il suo territorio (eccezion fatta per gli aspetti analogici, semmai ve ne siano): non si può neanche parlare di territorio (lo spa-

---

<sup>70</sup> Dubbi su questa mia ultima affermazione potrebbero essere sollevati sulla base di quanto Husserl dice nelle lezioni sul tempo, ove in pratica la fonte del flusso di coscienza è nell'impressione corrispondente alla affezione sensibile; non posso negare questo: come ho sempre affermato il pericolo che anche la coscienza in Husserl non sia effettivamente il regno di un essere chiuso ove niente entri e dal quale niente può sfuggire, non può dirsi mai ultimamente scampato a causa della mancanza di chiare affermazioni in tal senso da parte di Husserl.

<sup>71</sup> Cfr. E. LÉVINAS, *La théorie de l'intuition dans la phénoménologie de Husserl*, cit., pp. 67-8.

ziale, il reale) senza che se ne abbia una mappa (la coscienza); è come se la stessa mappa si smembrasse in un sotto-dominio che potremmo chiamare della "coscienza ristretta" o mappa in senso stretto (il noetico-iletico), in un sotto-dominio irreal e ideale (il noematico) ed in un sotto-dominio oggettuale o spaziale<sup>72</sup>. In questo senso, non avrebbe significato chiedersi per Husserl, cosa sarebbe la hyle, o meglio ancora cosa sarebbero le proprietà oggettuali che essa presenta, senza la suddetta relazione: è questo un problema che non riguarda assolutamente la fenomenologia.

Il modello di coscienza offerto da Husserl è un modello che, rispetto al precedente, è neutrale, ossia non pone l'accento né sul soggetto agente, né sulla capacità causale della realtà sul medesimo<sup>73</sup>.

### 1. Per una interpretazione della hyle in Husserl

A mio modo di vedere, proprio in base a quanto ho asserito finora, esistono due possibilità fondamentali di interpretazione della hyle in Husserl: la prima va ad inserirsi nel modello sintetico della coscienza

---

<sup>72</sup> A dire la verità non vi è mai stata in Husserl alcuna affermazione in tal senso: questa appena proposta è una mia personale teoria circa la costituzione della "realtà" che sia contemporaneamente il superamento dell'idealismo e del realismo tradizionali; qui sto solo tentando di proporla come modello che, viste alcune affermazioni di Husserl, potrebbe attagliarsi anche al suo concetto di costituzione della realtà. Non mancherò però di indicare io stesso più in là elementi che derogano in linea di principio, in Husserl, a questo tipo di modello. Le critiche sollevate da Heidegger alla concezione della coscienza di Husserl sarebbero, da questo punto di vista da condividere solo se Husserl cadesse nel modello kantiano di coscienza, cosa che Heidegger stesso esclude: «Certo la posizione fondamentale di Husserl rappresenta un passo innanzi in rapporto al neokantismo, per il quale l'oggetto è solo una molteplicità di dati sensibili organizzati dai concetti dell'intelletto. Con Husserl all'oggetto viene restituita la sua propria consistenza; Husserl salva l'oggetto – inserendolo però nell'immanenza della coscienza» (M. HEIDEGGER, *Seminare*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 1986, p. 382). A mio avviso, Heidegger non valuta per il giusto verso la posizione di Husserl: se, come lui sostiene, la posizione di Husserl non è kantiana, l'accusa di rimanere ancora nell'ambito dell'immanenza della coscienza (cfr., *ivi*, p. 383) è inconsistente, giacché può essere avanzata se si ha ancora in mente un tipo di immanenza, un tipo di coscienza alla maniera di Kant o dell'idealismo tedesco o, benché grandi siano le differenze, alla maniera di Berkeley. E la coscienza di Husserl è tutto meno che questo, giacché si è visto che non è una coscienza che elabora un caos amorfo di sensazioni.

<sup>73</sup> Per questo motivo ritengo inesatto quanto sostiene Foellessdal, e cioè che quella di Husserl possa essere una teoria causale della percezione (cfr., D. FOELLESDAL, *Brentano and Husserl on Intentional Objects and Perception*, cit., pp. 40-1).

e vede la hyle come una sorta di dati "irrazionali" che devono essere ordinati dalla coscienza; questo tipo di interpretazione della hyle in Husserl è plausibilissima in quanto solo poche ed indirette asserzioni husserliane sembrano poterla escludere; la seconda, che più avanti espliciterò per intero, va ad inserirsi invece nel modello di coscienza che ho creduto di poter rinvenire in Husserl e che concede al Nostro l'ipotesi della concezione della hyle non alla stregua di dati irrazionali; essa, schematicamente è la seguente: se si vuole avere un'idea di ciò che Husserl intese per hyle, se si vuole paradossalmente al di là del suo inscindibile intreccio con la morphé, ci si deve allora rifare al concetto sfondo, presente sia nelle sue opere, sia nelle opere dei ghestaltisti.

Pertanto la prima di queste opzioni interpretative è qui scartata, come già detto, non perché implausibile (ripeto infatti che non vi sono elementi ultimi per fare questo), ma solo per proporre un tipo di interpretazione dei passi husserliani, conforme ad alcuni luoghi della sua opera, nei quali una simile prospettiva interpretativa sembra potersi giustificare, permettendo così di individuare le opzioni interpretative fondamentali in riferimento a questa problematica.

Uno dei passi husserliani che sembrano poter escludere la prima opzione interpretativa del suo concetto di hyle, lo si può trovare nel 16° § di *EU*, ove si afferma: «*Perciò questo campo – il campo sensibile di predatità passive – non è certo un mero caos, un semplice "trambusto" di "dati", bensì un campo di una determinata struttura, di emergenze ed unità organizzate*»<sup>74</sup>; quest'ultima espressione, "di emergenze ed unità organizzate", va appunto intesa nel senso che anche in quel campo al quale l'io non si è ancora rivolto tematicamente si rinvengono sempre delle unità già ordinate e non dei dati sensibili à la Kant. La precisazione che qui va fatta è però la seguente: Husserl afferma che qui si rinvengono certo delle unità sensibili, ma non delle oggettualità: «[...] così esso non è ancora in senso autentico un campo di oggettualità»<sup>75</sup>, facendo cioè comprendere la differenza tra oggetto, che è affare dell'attività dell'io, ed unità sensibile passiva, che è data nella ricettività. Quest'ultima precisazione è, a mio avviso, molto importante per comprendere in che senso Husserl afferma della hyle che è priva di intenzionalità.

A tal proposito, il famoso § 85 di *Ideen 1* si esprime come di seguito: «*Noi troviamo simili dati concreti di Erlebnisse che sono degli interi in-*

<sup>74</sup> *EU*, p. 75.

<sup>75</sup> *Ibid.*

tenzionali, e cioè in modo che, su quei momenti sensibili vi è, per così dire, uno strato "animatore", conferitore di senso [...] uno strato attraverso il quale da ciò che è sensibile, che in sé non ha niente dell'intenzionalità, si realizza appunto il concreto *Erlebnis* intenzionale»<sup>76</sup>; ciò che occorre qui comprendere nel giusto senso è appunto l'espressione secondo la quale la hyle non ha in sé intenzionalità, o meglio ancora sarebbe poter chiarificare la corrispondente affermazione di DuR, che suona: «Attraverso l'apprensione, essi – i contenuti sensibili – che in se stessi sarebbero per così dire una morta materia, ottengono significazione animatrice, di modo che con essi un oggetto giunge a rappresentazione»<sup>77</sup>; in particolare è l'espressione "morta materia" che qui va giustamente interpretata.

Ritengo che per potersi introdurre in una tale corretta interpretazione della hyle e del suo momento di "materia morta", bisogna produrre preventivamente alcuni esempi di esperienze percettive nelle quali essa si appalesi nel senso inteso da Husserl.

Siamo in un mercato, su una strada affollatissima; sentiamo alle nostre spalle, sul nostro collo una non meglio definita sensazione di fastidio: un qualcosa che somiglia ad un bruciore, ma che non sappiamo ancora definire come tale. La sensazione continua per degli attimi: cominciamo ad essere sicuri che trattasi di un bruciore, senza sapere, però, ancora "di" che tipo di bruciore trattasi; esso comunque comincia a catturare il nostro interesse. Mentre il nostro interesse è catturato, anzi proprio a causa di ciò, ci voltiamo di scatto, quasi spaventati dalla cosa, scoprendo così che una persona accanto, distratta dal suo discorrere con altri, ha avvicinato pericolosamente la sua sigaretta al nostro collo: abbiamo ormai completamente identificato quella sensazione, come bruciore "di" sigaretta.

Ancora un esempio: siamo assorti in dei pensieri che non ci lasciano; i nostri occhi, così come i rimanenti altri campi sensibili, non sono rivolti verso alcunché di determinato. Se un'altra persona ci guardasse in quel momento, scorgerebbe in noi quel che si chiama comunemente "lo sguardo nel vuoto", o sguardo assente. Così atteggiati, i nostri campi sensibili, in specie quello visivo, ci si presentano come una superficie "a lato" della coscienza, una superficie omogenea, nella quale nessun oggetto può dirsi propriamente appreso, privilegiato percettivamente.

Ecco, esempi di esperienze simili sono molto comuni e chiunque può produrre a dismisura, tale è la frequenza con la quale accadono; ebbene, sono esse,

<sup>76</sup> *Ideen* 1, p. 208.

<sup>77</sup> DuR, p. 46.

*a mio avviso che dischiudono il significato della hyle come inteso da Husserl; se così è, in che senso si può dire con Husserl che tali esperienze siano una morta materia, in che senso esse mancherebbero dell'intenzionalità?*

Husserl stesso ci può suggerire la risposta: «Ciò che forma le materie come *Erlebnisse* intenzionali e che introduce in esse lo specifico elemento dell'intenzionalità, è appunto lo stesso che dà il suo specifico senso al termine coscienza: secondo cui, appunto, la coscienza accenna *eo ipso* a qualcosa di cui è coscienza»<sup>78</sup>; Husserl, in questo passo, è estremamente chiaro nel dire che lo specifico dell'intenzionalità non è una sorta di sintesi del molteplice delle sensazioni, ma la direzione verso *un* oggetto (e non verso tanti oggetti!); come anche dice Scrimieri «con questa – con l'*Auffassung* – essi, che in sé, per così dire, sarebbero materia morta, acquistano significato animante, in modo che venga rappresentato un oggetto [...] L'*Auffassung* è la prensione del presentarsi di un flusso di sensazione sulla scena del campo visivo della coscienza. Non è la kantiana formazione-intuizione apriorica di un molteplice. Il contenuto rappresentante di cui parla Husserl non è il contenuto formato di Kant»<sup>79</sup>; a quelle esperienze sopra esemplificate mancava appunto l'intenzionalità quale direzione verso un oggetto (ove oggetto va inteso nel senso menzionato prima e chiarito da Husserl nel § 16 di *EU*). La hyle in questo senso sarebbe da vedere come l'affezione quale grado infimo dell'attività dell'Io (passività), e precisamente come una tendenza ante-cogitativa che può catturare l'interesse dell'Io (e quindi porre in essere lo slancio oggettivante) a seconda del suo grado di forza<sup>80</sup>: «Noi distinguiamo così, per esempio sotto il titolo percepire (*Wahrnehmen*), da una parte il mero avere coscienza in apparizioni originali (che rappresentano oggetti in originalità, in carne ed ossa). In questo modo ci è posto un intero campo di percezione (*Wahrnehmen*) – già in pura passività. D'altra parte sta sotto il titolo di percepire la percezione attiva quale attivo cogliere oggetti che si stagliano sul campo percettivo che li contiene»<sup>81</sup>. La sen-

<sup>78</sup> *Ideen* 1, p. 210.

<sup>79</sup> G. SCRIMIERY, *La formazione della fenomenologia di E. Husserl. La "Dingvorlesung" del 1907*, Edizioni Levante, Bari 1967, p. 280.

<sup>80</sup> Cfr., *EU*, pp. 81-2.

<sup>81</sup> *Ivi*, pp. 83-4. Faccio notare come Husserl qui parla di una differenza di modi del darsi del *Wahrnehmen* e non della da lui rigettata differenza tra *Perzeption* e *Apperzeption*: «La suddivisione tra mera percezione e appercezione, che gioca il suo ruolo in maniera così molteplice nella nuova psicologia e teoria della conoscenza, viene anche spesso compresa in modo che la mera percezione (*Perzeption*), o mera sensazione, deve significare il nudo avere, e cioè l'immanente, percettivo aver coscienza di un contenuto, mentre l'appercezione deve signi-

sazione quindi, raggiunta qui nel suo essere morta, cioè in se stessa, è una tendenza ante-cogitativa, e proprio per questo non intenzionale, giacché, riguardata appunto in sé, è un flusso di sensazioni che non vengono catturate verso un'unica direzione oggettuale; tra la hyle colta in se stessa, in autoposizione come Husserl dice e quindi come morta materia, e la hyle considerata nel momento della sua apprensione, c'è la differenza tra ciò che possiede il "di" dell'individualità e quanto non lo possiede; in questo solo senso la hyle è massa informe, nel senso per cui essa, non essendo oggettuale, non coincide col culmine o Kern che si ha col cogito<sup>82</sup>. Essa non solo non coincide col cogito intenzionale, col nocciolo di esso, ma è anche, come percezione, un non nocciolo e precisamente uno sfondo.

Il punto centrale della mia proposta interpretativa della hyle in Husserl è pertanto il seguente: la hyle, per sé presa, coincide con quanto egli stesso chiamò sfondo intenzionale<sup>83</sup>, per cui lo schema ilomorfico si incrocia in Husserl, senza sue esplicite dichiarazioni in tal senso, con la sua distinzione tra Kern ed Hintergrund, ed anzi ha notevolissime somiglianze con quanto il Rubin chiamò figura/sfondo.

Pertanto proprio uno sguardo a dei passi dell'opera di quest'ultimo autore, ed un successivo confronto di questi con passi di Husserl, potrà meglio chiarire quanto intendo<sup>84</sup>; nel distinguere ciò che caratterizza la figura da quanto caratterizza lo sfondo, Rubin afferma: «*Siccome la parola figura contraddistingue un oggetto individuale, si può parlare di*

---

*ficare un apprendere che si edifica sul sentire e che eccede quest'ultimo»* (DuR, p. 48). Alla luce del passo citato nel testo mi sento di interpretare quest'ultimo passo nel seguente modo: il dippiù dell'apprensione non si risolverebbe per Husserl nella differenza tra percepire (sentire) ed appercepire, in quanto, se così fosse, si postulerebbe un mero avere (ricettività) non lavorato apriori dall'attività dell'Io, cosa che EU esclude categoricamente.

<sup>82</sup> «Noi che viviamo nel nostro Kern siamo circondati da un alone di noemi, di cogitata, di percepiti e di sentiti [...] E' importante capire che ciò che circonda l'Ego-Kern è vissuto come ombra, e come non-essere, dall'Ego-Kern» (E. PACI, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Bompiani, Milano 1990, pp. 52-3). Il cogito coincide quindi in Husserl con il nocciolo dei pensieri di un Ego.

<sup>83</sup> Non è un caso infatti che l'intero § 17 di EU tratti la tendenza passiva dell'affezione (=sensazione) come eccitazione dell'Erlebnis di sfondo intenzionale.

<sup>84</sup> Ho chiarito altrove, in un lavoro di prossima pubblicazione dal titolo *I gradi della rappresentazione. Note critiche sulla relazione tra i concetti di "Figur/Grund" nella Gestaltpsychologie e quelli di "Kern/Hintergrund" nella fenomenologia husserliana*, le differenze tra i concetti di Kern/Hintergrund in Husserl e quelli di Figur/Grund in Husserl; tralascierò qui pertanto la loro enucleazione.

*parecchie figure; di contro, è veramente innaturale l'uso della parola sfondo per più cose (Mehrzahl) [...] La parola sfondo si comporta come i contrassegni per la materia, come per esempio la parola sabbia; non si può parlare adeguatamente di più sabbie. Una cosa è, se così si vuole, materia più forma, perciò, attraverso l'aggiunta di un contrassegno di forma, un contrassegno materiale può divenire un contrassegno di cosa: per esempio acqua – gocce d'acqua, piombo – sfera di piombo, oro – barra d'oro»<sup>85</sup>; ed ancora: « Al contrario del carattere individuale della figura che la fa assomigliare ad una cosa, lo sfondo, e cioè il campo che non è toccato dall'effetto formante del contorno, ha un carattere simile alla materia, come farina, sabbia, ferro ecc.»<sup>86</sup>. Ora, tenendo sempre presenti i passi del § 85 di *Ideen 1*, si possono confrontare questi passi rubiniani con i seguenti passi di Husserl: «Nell'autentico percepire, in quanto accorgersi di qualcosa, sono rivolto all'oggetto, per esempio a questo foglio di carta; io lo colgo come quest'essente qui ed ora. Il cogliere è un estrarre, ogni percepito ha uno sfondo di esperienza. Intorno al foglio di carta giacciono libri, matite, il calamaio ecc., che sono in certo modo anche "percepiti", percettivamente presenti nel "campo intuitivo", ma che durante il rivolgimento al foglio di carta mancano di ogni sia pure secondario rivolgimento e cogliamento»<sup>87</sup>; a conferma di ciò, così si esprime nel § 44 della medesima opera: «Una cosa è necessariamente data in "modi di apparizioni", dove si distingue un nocciolo di elementi "effettivamente rappresentati", circondato da un orizzonte di altri elementi, di maggiore o minore indeterminatezza, che sono dati insieme con i primi, ma in maniera impropria»<sup>88</sup>. A mio modo di vedere, da un confronto dei passi dei rispettivi autori emerge una sostanziale affinità nella considerazione del modo di apparire delle cose nello sfondo e del modo di apparire di esse nel nocciolo percettivo: se ben si osserva Husserl, al pari di Rubin, parla di afferramento ed estrazione di individualità (quindi, propriamente di "cose" ed "oggetti") solo in corrispondenza del nocciolo percettivo, ed è d'altro canto costretto ad usare termini per contraddistinguere le cose che si trovano intorno al nocciolo stesso, in un modo che, benché non esplicitamente affine a quello rubiniano (che è esplicito nell'affermare che la non cosalità delle cose sullo sfondo è tout court la loro similarità alla materialità), certo ne*

<sup>85</sup> E. RUBIN, *Visuell Wahrgenommene Figuren*, Gyldendalske Boghandel, Kopenhagen/Christiana/Berlin/London 1921, pp. 46-7.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>87</sup> *Ideen 1*, p. 77.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 100.

ricorda i toni in maniera stupefacente. Husserl infatti, per le cose sullo sfondo usa espressioni come "intorno al foglio di carta giacciono libri, matite, il calamaio ecc.", usando innanzitutto l'"eccetera" che dà inevitabilmente l'impressione della "massificazione" e poi usando dei termini al plurale che, nonostante accostati dalla espressione "il calamaio", richiamano inevitabilmente il concetto di Rubin, per il quale la parola sfondo si comporta come i contrassegni per la materia, come per esempio la parola sabbia. Rubin, certo, afferma che non si può parlare di più sabbie, mentre Husserl parla di "matite" che giacciono sullo sfondo; ma è evidente che la notevole differenza concettuale che qui si potrebbe scorgere è dovuta più alla contingente scelta esemplificativa adottata dai due autori, che ad una reale differenza nelle loro rispettive argomentazioni.

Se gli accostamenti qui operati sono giusti, mi sembra di poter dire che sussiste in Husserl un accostamento o un incrociarsi involontario della dottrina corrispondente allo schema ilomorfo con la dottrina dello strutturarsi dei campi sensibili in conformità alla struttura Kern/Hintergrund<sup>89</sup>. In particolare, uno sguardo a *PP*, ci chiarirà come la hyle possa comportarsi sia come sfondo, quando non serve come materia di oggettivazione e cioè quando è assunta in se stessa, sia come elemento che dà un Kern, quando è assunta appunto come materia di oggettivazione (cosa che non videro né De Almeida né Foellessdall)<sup>90</sup>.

Nel § 31 di quest'opera, che assume qui un'importanza decisiva, intitolato *Hyle – hyletische Daten als Materie fuer intentionale Funktionen*, Husserl, dopo aver detto, come in molte altre occasioni (anche qui citate), che i dati sensibili sono in sé privi delle funzioni intenzionali di coscienza, afferma altresì che essi «[...] hanno l'esclusiva posizione di poter divenire, in molteplici modi, contenuti-nocciolo per rilevanti caratteri funzionali [...]»<sup>91</sup>; tali caratteri «si dicono caratteri intenzionali, caratteri della coscienza di qualcosa; i dati percettivi invece, che sono come contenuti-nocciolo dati in maniera puramente soggettiva per modi di coscienza condu-

---

<sup>89</sup> Lascio da parte la questione, pure degna di discussione, se lo schema ilomorfo di Husserl non anticipi, all'insaputa dello stesso filosofo, i risultati del già citato lavoro di Rubin sulla struttura Figura/sfondo.

<sup>90</sup> Che la hyle non sia necessariamente da assumere nelle funzioni intenzionali è asserito dallo stesso Husserl nell'opera qui ad oggetto (cfr., *ivi*, p. 163). Interessante è appunto stabilire se la hyle assunta per se stessa equivalga all'essere sfondo.

<sup>91</sup> *PP*, p. 166.

*centi oltre essi stessi e che, nel loro proprio contenuto essenziale non contengono niente di questi caratteri di coscienza, si dicono, in generale, dati iletici [...] L'espressione Hyle indica questo essere-nocciolo (materia per funzioni di coscienza)»<sup>92</sup>. Precedentemente<sup>93</sup> ero incline ad interpretare questi passi in modo da vedere in essi l'attestazione dell'ipotesi che i dati iletici, in se stessi, come componenti reali di coscienza, dessero il Kern percettivo; oggi devo ritenere questa interpretazione degna di rettifica ed integrazione (almeno in parte). Mi sembra, infatti, che Husserl affermi che la hyle assume le "sembianze" del Kern, presa in se stessa solo ed esclusivamente in corrispondenza di caratteri funzionali: egli dice infatti di essa, che può divenire in modi molteplici contenuto-nocciolo "di" caratteri funzionali; in altre parole, contenuto-nocciolo, la hyle può esserlo non a priori rispetto al carattere intenzionale, ma in corrispondenza di esso. D'altro canto, il 29° § di quest'opera, afferma che la hyle possa essere benissimo riguardata e considerata in sé (al di là delle noesi che la informano, ad esempio quale affezione passiva), ma non afferma altrettanto che, sotto tali condizioni, essa si debba necessariamente presentare come nocciolo. Da ciò risulta quanto meno plausibile ipotizzare che essa assuma o possa assumere, sotto tale condizione, un'altra "forma": e qui si è ipotizzato che quest'ultima sia quella dello sfondo intenzionale.*

I passi di *PP* sopra citati, quindi, non costituiscono di per sé una clamorosa esclusione di quanto qui si va proponendo, ma proprio una conferma di questo (qualora letti nel modo che a me è sembrato il più adeguato). Ed in base a tali elementi si può certamente affermare che De Almeida era sulla giusta strada quando ha visto che la struttura di orizzonti temporali (la struttura Kern/Hintergrund temporale) faccia trascendere la concezione della hyle husserliana dal sensualismo dei dati; ma si può altresì affermare che egli non sia riuscito a dire come questo effettivamente accada, giacché non è mai riuscito a rendere conto della hyle nella sua dimensione oggettivante, nella quale il principio per cui la sensazione sia "morta materia", per Husserl, non perdeva mai la sua validità. Questo autore non è riuscito a vedere che la struttura di orizzonte è già propria dello schema ilo-

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 166-7.

<sup>93</sup> Vale a dire nel già menzionato articolo che mette a confronto i concetti di Kern/Hintergrund di Husserl con quelli di Figur/Grund della teoria della forma e di Rubin in particolare, di prossima pubblicazione sulla rivista "Aquinas".

morfo e non solo della struttura temporale immanente e che l'espressione husserliana "morta materia" per la hyle equivaleva proprio alla dimensione di sfondo nella quale si viene a trovare la sensazione quando essa è superata, dai caratteri intenzionali, verso l'oggetto trascendente (che così appare). Che la hyle sia morta materia significa in Husserl che essa non è percepita, che le manca, come si è visto il "di" della intenzionalità individualizzante (ed è questo il solo senso per cui può dirsi non intenzionale); e non è percepita in quanto, affettando l'Io si ritira in ciò che essa è, e cioè nella sua dimensione di sfondo. Essa, paradossalmente, conserva tale dimensione anche nella oggettivazione attivata dallo schema ilomorfo, e non solo quando è considerata in se stessa (considerazione che, in fondo, è solo frutto di un'astrazione della riflessione); in altre parole essa, come sensazione, è sfondo anche quando, grazie ad essa, ci si presenta il nocciolo percettivo di cosa o oggetto trascendente, perché ad essere "percepito" è quest'ultimo e non essa. Per Husserl l'affezione non è soltanto la hyle che, come emergenza "vistosa", struttura il campo in noccioli e sfondi; essa è per Husserl anche quella dimensione della hyle, quella dimensione più originaria, che rende possibile la stessa emergenza di noccioli, e cioè la dimensione dello sfondo.

Precedentemente ho fatto notare come Foellesdal colga l'altro punto cruciale sulla via di una giusta interpretazione della hyle in Husserl: il fatto cioè che il filosofo usi il concetto "hyle" in un modo molto strano (che ha poi indotto le sue false interpretazioni), nel modo cioè conforme ad un qualcosa che non è visto, o udito, insomma percepito. La risposta del perché ciò accada ho pensato di rinvenirla nella hyle come sfondo<sup>94</sup>, cosa che in Foellesdal non è fatta. Ma ciò che penso possa essere obiettato a tale autore (cosa che meriterebbe un lavoro a parte) è che i rapporti hyle/noesi ed hyle/noema, alla luce dell'interpretazione qui proposta e ferma restando la sua plausibilità, non sono dei rapporti che evolvano unilateralmente verso la direzione della delimitazione, da parte iletica, delle possibilità noetiche e noematiche: considerata, infatti, la hyle sotto la prospettiva offertaci da Rubin, ci si accorge che essa, in quella dimensione non delimita affatto né le noesi, né i suoi possibili

---

<sup>94</sup> In Husserl, infatti, così come le sensazioni non vengono propriamente percepite, nonostante affettino l'Ego, allo stesso modo lo sfondo è pure sfondo intenzionale, sfondo "percepito", percepito in maniera impropria.

noemi; mancando infatti, come sfondo, di una "positiva" e determinata noesi, fa proliferare anche i noemi che le possano essere dati a titolo di sensi unilaterali della "cosa" a cui essa, essendo nello stato di sfondo, può ora solo "alludere". La hyle infatti, a dire dello stesso Husserl, non è necessariamente Kern: è solo infatti come Kern percettivo che delimita sia le noesi che i noemi.

*Un'ultima questione: ho affermato che per Husserl la hyle, come sfondo, è la condizione stessa dell'esserci di emergenze o noccioli percettivi. Se così stanno le cose, la hyle non sarebbe da considerarsi, a scapito di quanto si è detto nel terzo §, come un continuum indifferenziato sul quale il potere formante delle noesi intenzionali introdurrebbe poi dei "ritagli" di forme corrispondenti a quanto si chiama "oggetto"?*

Per quel che mi riguarda una chiara, positiva ed ultima risposta a questa domanda, che neghi o affermi tale possibilità, non può essere data per almeno due ordini di motivi: 1) ho più volte ricordato che il modello husserliano di coscienza che qui ho creduto di poter indicare, non può esimersi del tutto dal peso del modello kantiano di coscienza, giacché la produzione dello stesso Husserl non fornisce elementi ultimi per poter fugare ogni dubbio a tal merito. E, in forza di ciò, si deve convenire che la possibilità di uno sfondo (materia, hyle) indifferenziato lavorato in seguito dalla morphé intenzionale si addice ad un tipo di modello kantiano della coscienza; 2) cosa che rafforza quanto precedentemente detto, Husserl, nel già citato § 85 di *Ideen 1*, contempla la possibilità di materie senza forme e di forme senza materie, le quali (specie le prime), come possibilità, possono essere interpretate sia conformemente al modello kantiano di coscienza, sia conformemente al modello husserliano della stessa; mancando una positiva dottrina in Husserl della "iletica pura", è giusto astenersi dal giudicare a favore dell'una o dell'altra possibilità (benché io stesso in precedenti lavori abbia visto nel concetto di hyle una deroga husserliana al ferreo modello della coscienza fenomenologica).

#### *Opere di Husserl utilizzate*

LU = *Logische Untersuchungen. Untersuchungen zur Phaenomenologie und Theorie der Erkenntnis*, Zweiter Band, erster und zweiter Teil, Martinus Nijhoff, Den Haag 1984;

*DuR = Ding und Raum. Vorlesungen 1907, Martinus Nijhoff, Den Haag 1973;*

*Ideen 1= Ideen zu einer reinen Phaenomenologie und phaenomenologische Philosophie, erstes Buch, Martinus Nijhoff, Den Haag 1976;*

*Zur Ph. Zeit.= Zur Phaenomenologie des inneren Zeitbewusstseins, Martinus Nijhoff, Den Haag 1966;*

*EU = Erfahrung und Urteil, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1985;*

*PP = Phaenomenologische Psychologie, Martinus Nijhoff, Den Haag 1962.*